

Sulla strada di Davide Francioli



Un'isola piena di colori

La scalinata della chiesa di Santa Lucia ad Arzachena (Sassari) ospita ogni anno una nuova installazione. Per il 10° anniversario è stato scelto l'artista olandese Eelco: nella sua opera *Integrity*, volti, animali e fiori dai colori

vibranti raccontano la diversità. Il lavoro conclude la residenza artistica dell'autore in Sardegna presso San Gavino Monreale, dove con un altro murale ha contribuito alla rigenerazione urbana del paese.

dosi su questo o quel brano a caso, magari attratti da titoli come *Il Re dei Pidocchi* o *Il culto delle Furie come fobia punitiva*, per rendersi conto che questa è comunque l'opera di uno degli spiriti più geniali e disarmanti della storia letteraria di ogni tempo. Ed ecco che dietro la sciocca e melensa maschera del Conservatore emerge la fisionomia — ben altrimenti significativa — del Solitario, capace di imboccare sentieri che rimangono invisibili ai suoi simili. Quanto alla follia, folle sarà semmai colui che «vive solo nell'adesso, nell'attimo, nell'ultima illusione del giorno, nella campana subacquea della stampa quotidiana, nella pubblica opinione, nella schiavitù delle fazioni».



Quasi mai il pensiero di Strindberg riesce a delimitare esattamente i suoi contenuti, a renderli evidenti, ma è sempre capace di arrivare a qualche intuizione rivelatrice, sostituendo al metodo l'intensità. Fondamentalmente, lo spirito di Strindberg è più pre-scientifico che anti-scientifico: prevale sempre in lui l'idea di un mondo governato dall'analogia, dalla reciproca influenza, dall'impalpabile rete di attrazioni e repulsioni che avvolge allo stesso modo la natura e la società degli uomini. Quella che si afferma qui, tra scoppi d'ira e divagazioni teoriche d'ogni tipo, è la natura essenzialmente magica di una realtà nella quale l'azione a distanza e i suoi canali occulti hanno molta più efficacia e molto più potere dell'esperienza diretta, della prova razionale.

Lo strumento principale di questa forma intuitiva di conoscenza non sembra essere la ragione, bensì la sensibilità, quando raggiunge un necessario grado di «esteriorizzazione». Come la tela del ragno, che è come il prolungamento del suo apparato percettivo, così la sensibilità fa risuonare nell'individuo la vita e i sentimenti dei suoi simili, svelando segreti e simmetrie nascoste. «Io sento a distanza quando qualcuno lambisce il mio destino, quando i nemici minacciano la mia esistenza personale, ma anche quando si parla bene di me o si desidera il mio bene; avverto, per strada, se incontro amici o nemici». A saperla interpretare con la chiarezza di Strindberg, ogni singola scheggia della realtà è sottilmente interconnessa ad altre, formando catene di innumerevoli anelli. E questa esperienza della verità è talmente vivida, talmente sibrante da imporre la ricerca di una forma ulteriore di saggezza, come se al sapiente, per sopravvivere, fosse pure necessario fingersi inconsapevole, mostrando di ignorare le insidie che lo circondano: «Per poter vivere l'esistenza», in fin dei conti, «si deve procedere come un sonnambulo, e bisogna essere per giunta poeti, e ingannare se stessi e gli altri». Sembra proprio che il folle, spiritato, polemico Strindberg abbia disseminato, in questa e in tante altre pagine dei *Libri blu*, le tracce di un suo patto terminale con la vita, che ancora oggi ci colpisce per l'autenticità e la lungimiranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tedesca **Vera Buck** ambienta nelle primordiali foreste scandinave il suo noir alla Kubrick: così la trama rovescia gli stereotipi sul Paese e le idealizzazioni che ne falsano la percezione

La Svezia fa paura (ma non sembrava)

di ALESSANDRA IADICICCO

i



VERA BUCK
La casa sull'albero
Traduzione di Gaia Bartolesi
GIUNTI
Pagine 408, € 17,90

L'autrice
La tedesca Vera Buck (Salzkotten, Germania Ovest, 1986) ha studiato Giornalismo, Letteratura e sceneggiatura in Europa e alle Hawaii (Stati Uniti) e ha lavorato come autrice freelance a Zurigo. *Bambini lupi*, pubblicato in Italia da Giunti nel 2024, è il suo esordio nel campo del romanzo thriller. **La «sindrome»**
Il termine *Bullerbynsyndromet* (in svedese) o, nei Paesi germanofoni, *Bullerbynsyndrom* indica nei Paesi di lingua tedesca l'acritica fascinazione per la natura, la cultura e la società svedesi: è stato coniato a partire dal libro di Bullerby della scrittrice Astrid Lindgren, la creatrice del personaggio di Pippi Calzelunghe. **L'immagine**
Fanny Brate (Stoccolma, 1861-1940), *Värlandskap* (1916, olio su tela), collezione privata

Vera Buck è una trentanovenne tedesca che ha studiato alle Hawaii e se ne vive a Zurigo dedita alle «audaci escursioni» (precisa alla lettera la sua biografia) tra le aspre e idilliache montagne svizzere e alla libera scrittura che a queste avventurose sortite in natura si ispira. Indubbiamente una privilegiata. Indubbiamente dotata di talento da vendere. Con il suo primo thriller, *Bambini lupi* (Giunti, 2024), bestseller in Europa, ha vinto il premio Glauser, tra i più prestigiosi per la letteratura di genere. Per questo secondo titolo, *La casa sull'albero*, appena uscito in libreria nella efficace traduzione di Gaia Bartolesi, da leggere col fiato sospeso fino all'ultima pagina — ovvero a pagina 406, prima della quale il ritmo sostenuto e trascinante non cede neanche per una riga — ha una nomination per l'importante premio Crime Cologne.

La casa sull'albero si trova in un bosco, ovviamente. Di ovvio però c'è ben poco per una che enuncia come un comandamento — per bocca del più complicato e affascinante dei suoi personaggi, il padre, il marito, lo scrittore, nonché a sua volta figlio e nipote: Henrik — che enuncia, dicevamo, come una legge assoluta la propria regola compositiva numero uno: «Le linee troppo dritte disturbano la storia». Così le inferenze e le deduzioni spontanee si infrangeranno, le aspettative saranno disattese e l'esca cui subito il lettore abbocca presto si rivelerà un seducente trucco ben riuscito. A partire dall'immagine del titolo, la casetta sull'albero: chi non ne ha sognata una da bambino? Non si tratta però di quel fiasco nido tra le fronde dove sarebbe tanto bello arrampicarsi, bensì di una baracca fatta di rottami cui conduce una scala a pioli dalle corde marce.

Il bosco dove l'arborea spelonca si nasconde è quello — evidentemente noto all'autrice quanto l'elvetico — della Svezia che, altro incantesimo infranto, altro mito sfatato, non merita certo la predilezione tendenziosa e morbosa che nutrono molti tedeschi per gli scenari delle storie di Astrid Lindgren, la cosiddetta *Bullerbynsyndromet*.



Proprio perché contagiati da questa sindrome i membri della famiglia felice di Henrik — papà, mamma e un bimbo di cinque anni — da Greifswald, sul Baltico, si recano in vacanza nel paradiso terrestre scandinavo dove il nonno aveva un amatissimo cottage nella foresta, successivamente ereditato dal nipote. Evitando con maestria tutti i possibili cliché contenuti in *nuce* in una situazione molto classica per una scena dell'orrore, Vera Buck intreccia il suo racconto in un sapiente garbuglio di ramificazioni sviluppate dall'angolo di prospettiva dei diversi personaggi: la madre, principio di realtà, assennatezza e razionalità; il papà creativo, fantasioso e giocherellone; il bimbo cocciuto e intelligente; e poi un tassidermista affettuoso e solitario, un poliziotto dal cuore tenero di ex teppistello ravveduto, una ragazza campionesa di cinismo e di paziente spirito di osservazione... A ciascuno di loro, presi singolarmente e uno dopo l'altro, va di volta in volta la simpatia e la complicità del lettore, a tratti anche il sospetto, con un costante ribaltamento dei punti di

vista e delle congetture degno del più maligno e sorridente Stanley Kubrick.

Leggendo pungola senza sosta il dubbio: che cos'è che ho in mano? Una favola nera per ragazzi, un romanzo psicologico per adulti, un accattivante narrazione di intrattenimento che fa percepire tangibile, quasi tattile, il godimento, il sommo divertimento della scrittrice che l'ha inventata? Buck ci ha anche lavorato di ricerca, tuttavia alleggerisce con nonchalance le innumerevoli nozioni scientifiche — botaniche, mediche, biologiche — cui si appoggia per consolidare la credibilità dell'invenzione, e calibra gli sguardi descrittivi, le citazioni — tante tratte proprio dalla prosa di Lindgren, dalle sue cattive e adorabili eroine femminili, su tutte Pippi e Ronja — con mirata potenza di suggestione.



Le pagine più preziose, quelle che fanno soffermare sulle parole vincendo anche sull'appello coinvolgente del plot, sono dedicate alla foresta primordiale, agli alberi secolari tra i quali svetta il frassino *Yggdrasil*, *axis mundi* nel cosmo scandinavo, o all'acqua, elemento vivo, vorace e avvolgente. «Il moto frettoso delle onde divora i contorni e li risputa, li divora e li risputa, sembra sia la terra stessa a ondeggiare...». O ancora: «Sotto di me il lago geme, riesco a sentirlo se appoggio l'orecchio sulla superficie ghiacciata e mi metto in ascolto in totale silenzio, a ogni spaccatura il lago sospira...». Si avverte il gusto consapevole dello stile in questa narrazione noir che al suo antieroe scrittore, in fondo autore «solo» di storielle per ragazzi, fa porgere solennemente le proprie creazioni all'amata come un dono: «Adagio, le parole in un portagioie immaginario», dice Henrik, per offrirlo a lei sul tavolo di un ristorante con una coppa di champagne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA



IN LIBRERIA
E NEGLI STORE ONLINE

Per maggiori informazioni sul volume,
visitate il sito fondazionecorriere.it
o scansionate il QR Code.



Giacomo Puccini e il Corriere della Sera 1883 – 1926

Il volume presenta la personalità e il rilievo di Giacomo Puccini — uno dei maggiori compositori operistici di tutti i tempi — nella storia artistica culturale italiana, dando conto di come il principale quotidiano italiano accolse le sue opere, come lo raccontò al paese attraverso le cronache sempre più numerose che contribuirono a farne una delle prime «star» di un universo al tempo stesso colto e popolare quale era l'opera. Inoltre, i documenti qui raccolti contribuiscono a delineare l'evoluzione della critica musicale italiana e a raccontare il contrasto tra il

wagnerismo, inteso come espressione individuale di una nuova forma di melodramma, e la scuola italiana.

A cura di **Marco Giovanni Barsella, Alessandro Cecchieri, Paola Menchetti**

Collana **TERZAGIANA**
2025 | pp. 748
ISBN: 9788896820544